

Arezzo: un disco della Casa del Vento

FUOCHI SULLA MONTAGNA

di MARCO CECCHINI

Questo disco è dedicato alle ragazze ed ai ragazzi, al loro diritto alla conoscenza, affinché provino a capire cosa è stata la Resistenza. Perché queste canzoni? Perché in pochissimi conoscono queste storie, perché si continua con la vergogna del revisionismo, cercando di mettere sullo stesso piano chi ha lottato per la Democrazia, e chi invece spalleggiava la dittatura fascista e nazista. Sono le storie di alcuni compagni, che a 20 anni decisero di fare la Resistenza. Per questo in molti sono morti. Sono anche le storie dei nostri amici e maestri Ezio Raspanti, Edoardo Succhielli, Salvatore Vecchioni, Amedeo Sereni e tutti gli altri che ancora combattono. Storie che rappresentano ancora l'etica forte delle attuali forme di Resistenza, quelle dei migranti e dei lavoratori. Rappresentano la giustizia, l'equità, la libertà, l'uguaglianza nella diversità, contro la sopraffazione ed il razzismo. Raccontiamo solo i principali bestiali massacri fatti dai nazi-fascisti, ma non vi è Comune in Provincia di Arezzo, che non conti vittime. Per il formarsi di una coscienza "Resistente", qui nella nostra terra. Scrive Renzino nel suo bel libro: «La Resistenza contro l'oppressione e l'ingiustizia sociale continua, e deve continuare qui e dovunque ad opera dei vecchi e dei nuovi partigiani. La Resistenza non è conclusa!». Ora e sempre Resistenza!

CASA DEL VENTO

Per la verità questo disco si intitola "Sessant'anni di Resistenza", ma mi è sembrato giusto evidenziare il riferimento a un episodio di grande importanza della lotta di Liberazione nell'Aretino. Un bando di Salò comminava la pena di morte ai richiamati che non si fossero presentati entro il 25 maggio 1944. Invitare i giovani a non presentarsi e ad aggregarsi alle formazioni della Resistenza era uno dei compiti più importanti, che tendeva a colpire l'ultimo fascismo nei suoi rapporti con la popolazione.



In un'aia della Valdichiana dopo la Liberazione.

I partigiani usarono le armi della fantasia e dell'ironia. Per dimostrare che la Resistenza era presente e forte ed anche per rivolgere un messaggio di fiducia ai giovani minacciati, organizzarono tanti fuochi su tutte le montagne del Casentino proprio nella notte del 25 maggio. Consuetudine poi replicata ogni dieci anni nel dopoguerra.

La canzone si affida alla memoria di quanti sarebbero venuti dopo, con questo *leit-motiv*: «Fuochi sulla montagna/ per questa strada/ fiori sulla montagna/ per la mia storia».

Il disco, realizzato con il contributo della Provincia di Arezzo e della Comunità Montana del Casentino riproduce canzoni eseguite dal complesso *Casa del Vento*, coordinatore Luca Lanzi, uno degli elementi più attivi dell'ANPI-Giovani, si apre

con una rivisitazione di qualche secondo di *Bella ciao*. Seguono motivi – tutti della *Casa del Vento*, tranne *Festa d'Aprile* che è di Liberovici – che rievocano momenti della lotta per la libertà e le stragi efferate con cui nazisti e fascisti in fuga infierirono nel modo più inumano contro la popolazione civile. La struttura dei brani è nettamente di derivazione popolare, in conformità con l'obiettivo principale del disco che intende rivolgersi soprattutto ad un pubblico giovanile. Lungi dall'essere una mera rievocazione o una celebrazione di avvenimenti e personaggi, le 15 canzoni raccolte propongono un progetto che, per dirla con le parole dell'introduzione: «Proprio perché rivolto ai giovani, utilizza un linguaggio a loro congeniale per sollecitare, attraverso la musica, l'attualità di una memoria in grado di suscitare forti emozioni».

Sia la musica sia le parole si propongono con un'atmosfera colloquiale, informale. I testi immergono immediatamente l'ascoltatore nel racconto, come se ci si trovasse improvvisamente catapultati davanti ad un focolare di un casolare di campagna, in cui qualche vecchio partigiano ha iniziato il suo racconto intriso di tristezza ed eroismo.

La musica si rifà alla tradizione popolare di Guccini e di Giovanna Marini, di cui è possibile ascoltare la voce dalle sonorità quasi surreali nella canzone *Storia di Modesta Rossi*.

Lo strumento principale è la chitarra, che presta la sua ritmata cadenza alle strofe cantate, affiancata spesso dalla fisarmonica e dall'organetto che contribuiscono alla creazione di un'atmosfera familiare, quasi da fiera di paese.

Qualche flauto fa la sua comparsa donando sfumature veloci ed evanescenti, ma l'attenzione è sempre focalizzata sulla potenza evocativa dei racconti, cui gli strumenti forniscono uno sfondo musicale ritmato che aumenta il trasporto dell'ascolto. ■